

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo**

Parrocchia SS. Pietro e Paolo Apostoli, Volpiano 6 giugno 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dt 8,2-3.14b-16a

Salmo responsoriale: Sal 147

Seconda lettura: 1Cor 10,16-17

Vangelo: Gv 6,51-58

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Il popolo di Dio, che è stato liberato dalla schiavitù dell'Egitto, fa l'esperienza drammatica, tragica, del deserto. E nel deserto prova la fame e prova la sete, cioè entra a contatto con un bisogno primordiale che caratterizza la nostra vita umana: senza mangiare e senza bere non si vive. Ed entra a contatto, allora, con una caratteristica tipica della nostra vita umana: la caducità, la mortalità, la vulnerabilità. Non abbiamo la vita in noi: viviamo soltanto se prendiamo la vita da fuori.

Di fronte a questa esperienza - che Mosè, parlando al popolo, definisce anche un'esperienza di umiliazione, nel senso che fa vedere agli uomini quello che sono, potremmo dire, per certi aspetti, anche la pochezza del nostro essere - di fronte a questo, Dio interviene offrendo Lui stesso il cibo, la manna, ma mostrando che questo cibo concreto, fisico, che Lui offre, è un segno di un altro cibo senza il quale l'uomo non vive, e cioè la Parola stessa di Dio: avete ricevuto questa manna per percepire che non di solo pane vive l'uomo, ma l'uomo vive della Parola di Dio, vive se è un interlocutore di Dio, se è un uditore della sua Parola.

Dopo aver compiuto il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù ai suoi discepoli dice qualcosa che ci aiuta a capire come quella manna del deserto era un anticipo di ciò che si realizza con Lui; e dice qualcosa che dà profondità a questa Parola di Dio che nutre la vita degli uomini. Dice: io, nella mia persona, io sono il pane della vita, e chi mangia di me, chi assimila me, ha la vita eterna. Non nel senso che ha una vita semplicemente che va al di là di questa vita mortale, ma nel senso ancora più pregnante che vive veramente fino in fondo questa vita mortale. Perché? Perché assimila la vita stessa di Cristo: «Io sono il pane della vita».

E perché Cristo è il pane della vita nella sua persona? Perché è la manifestazione dell'amore di Dio, di tutto l'amore che Dio ha per l'umanità, ma per ciascuna delle donne e per ciascuno degli uomini. E noi viviamo veramente, sin da adesso non siamo ai margini della nostra esistenza, nella misura in cui ci nutriamo dell'amore di Dio. Quando non ci nutriamo di quell'amore, quando non assimiliamo quell'amore e assimiliamo altro, siamo per certi aspetti già un po' paralizzati, già un po' morti in questa stessa esistenza.

Perché celebriamo l'Eucaristia tutte le domeniche, e lo facciamo anche questa sera? Celebriamo l'Eucaristia per un motivo molto semplice: per ritornare di settimana in settimana ad assimilare l'amore di Dio, e a nutrirci di quell'amore, a dire a noi stessi, sperimentandolo nella nostra carne, che tutto il resto a volte non ci nutre, ma può addirittura intasare la nostra vita. Quando ci nutriamo di chiacchiere, di pensieri inutili; quando ci nutriamo di cattiverie... allora siamo già un po' paralizzati. È quando ci nutriamo dell'amore di Dio che veramente siamo vivi, ed è vivo e vitale tutto quello che viviamo: i nostri rapporti familiari, il nostro lavoro, il nostro impegno nel mondo, il nostro impegno nella Chiesa...

Noi celebriamo l'Eucaristia tutte le domeniche perché questo amore di Dio si dilati raggiungendo tutta la nostra esistenza, permettendoci di rileggere la nostra vita con lo sguardo unico che è lo sguardo della verità,

che è lo sguardo dell'amore di Dio. È bello ritrovarci qui per poter gustare questo. Tante volte siamo preda di tantissimi sguardi: dello sguardo degli altri che vorrebbero alcune cose da noi o altre, e a volte addirittura dello sguardo carnefice di noi stessi su noi stessi. Noi celebriamo l'Eucaristia la domenica per incontrare Cristo che è il pane della vita, e fare in modo che quello sguardo di amore si allarghi, si distenda su tutta la nostra esistenza, comunque sia stata, qualunque cosa abbiamo fatto, pensato, detto... Tutto è raccolto in verità soltanto dallo sguardo amorevole di Dio.

Noi celebriamo l'Eucaristia perché quell'amore di Dio raggiunga anche la profondità di noi stessi e ci unifichi. Andando avanti negli anni, percepiamo che il nostro corpo decade e, a volte, possiamo essere presi dalla paura o dallo sconcerto. Noi celebriamo l'Eucaristia per percepire, di domenica in domenica, che la verità anche del nostro corpo è l'amore di Dio. Celebriamo l'Eucaristia perché invada anche la nostra vita interiore, la nostra vita psicologica, per venire a capo delle nostre paure e delle nostre ansie, ma anche per non fermarci semplicemente sulle nostre qualità, perché se ci fermiamo a quelle, inesorabilmente entriamo in dinamismi di piccole o grandi competizioni. Invece celebriamo l'Eucaristia per dire la verità di me stesso: la mia persona è ciò che è frutto del Tuo sguardo di amore, che è capace di unificare tutto.

Celebriamo l'Eucaristia per essere, di domenica in domenica, la comunità che dobbiamo essere: la comunità degli amati di Dio che prova - con tutte le sue fragilità, le sue debolezze, le sue vulnerabilità - ad amare nello stesso modo con cui Dio ci ama. Che il Signore lo voglia per le vostre comunità, per queste vostre comunità, che lo voglia per le nostre famiglie, che permetta che si realizzi nelle nostre persone! Amen.

[trascrizione a cura di LR]